

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

DOCENTI: ERIKA BASCIA', GIOVANNA ARDITO, CETTINA MESSINA

Medèa di Euripide
adattamento: Cettina Messina

PERSONAGGI:

NUTRICE
MEDEA
CORO di donne Corinzie
CREONTE
GIASONE
MESSAGGERI

SCENA INTRODUTTIVA

MUSICA (chitarra elettrica)
DANZA (figurazioni su sottofondo musicale)

I SCENA

NUTRICE (avanzando sulla scena):

La nave di Argo non avrebbe dovuto mai spingersi fin qua, mai...!

Si sarebbe dovuto tagliare quel pino con cui sono stati fatti i remi che servirono a degli eroi per rapire il vello d'oro.

La mia padrona, Medea, non si sarebbe innamorata di Giasone, né vivrebbe ora in questa terra esiliata, anche se ben accetta col marito ed i figli, assecondando Giasone in ogni sua richiesta.

E' di Giasone la colpa!

Che cosa ha fatto? Egli ha tradito Medea ed i suoi figli sposando la figlia di Creonte, re di questa terra.

La povera Medea, offesa, chiede rispetto dei giuramenti e delle sacre promesse. Ella grida! Chiama gli dèi e la giustizia a testimonianza di ciò che ha ricevuto in cambio del suo amore. E da quando si è sentita disprezzata dal marito è distesa nel letto, senza mangiare, e lascia che il dolore e le lacrime consumino il suo corpo. Non guarda nessuno negli occhi e riceve i consigli degli amici restando inerte, come un sasso.

(MEDEA): “Fa freddo....Soffro...sono disperata...perché vivo? C'è un motivo? Solo la morte potrebbe far finire questa vita che odio!”

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

NUTRICE: Soltanto adesso, nel momento avverso, l'infelice sa come sia importante non abbandonare la patria. E odia i figli, né si risollewa a vederli.

(MEDEA):“ Maledetti...figli di una madre maledetta...voi dovrete morire con vostro padre, sprofondare con tutta la casa! “

NUTRICE

Io ho paura che trami qualcosa. La sua indole è violenta e non sopporterà di essere maltrattata. Io la conosco e temo che si uccida o che ammazzi il re e poi il marito, per poi riservare a se stessa morte ancora più truce.
Chi l'avrà come avversaria, non canterà vittoria.

MUSICA (violino)

CORO:

Ho sentito la sua voce, il grido della misera donna. Non si è placata ancora.
Raccontami vecchia, ho udito i suoi gemiti e mi dispiace dei dolori che affliggono questa casa, che mi è cara.

NUTRICE

Non c'è più casa. Niente è rimasto. Giasone è alle prese con un matrimonio da re. Medea, la mia padrona, passa la sua vita nella stanza e non c'è parola d'amico che le dia coraggio.

CORO:

O terra, o luce, ascoltate quale lamento l'infelice sposa leva al cielo!
Pazza, che desiderio hai di quell'amore troncato? Non invocare la morte, tanto arriva prima di quanto pensi. Se poi il tuo sposo trova asilo in altri letti, non te la prendere con lui. Il cielo ti farà giustizia. Non consumarti a rimpiangere il tuo uomo.

II SCENA

MEDEA

Siete tutti testimoni della mia sofferenza.

Il mio uomo, il mio sposo ne è la causa, e questo nonostante le promesse, i giuramenti. Spero solo di vedere lui e la sua sposa, quelli che per primi mi hanno offesa, sprofondare con tutta la casa!

Ora tutto è finito ed ho perso la gioia di vivere. Vorrei solo morire.

Fra tutti gli esseri viventi, o perlomeno fra quelli che hanno un cuore, e un cervello, le donne sono le più disgraziate, le donne, che solo con la dote si acquistano il diritto di avere uno sposo ed un padrone per il loro corpo, cosa questa più grave dell'altra, benchè nell'altra ci sia il rischio di prendersi un marito sballato. E in questo caso, la donna è una donna finita, senza la possibilità di ripudiare lo sposo.

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

E se l'uomo ben sopporta la convivenza, allora la moglie può ritenersi fortunata, altrimenti per lei è meglio morire.

L'uomo quando si annoia può uscire di casa, e distrarsi, noi invece, secondo gli usi, siamo abituati a vivere solo per una persona.

Dicono poichè noi vivendo in casa, abbiamo una vita senza pericoli, mentre loro fuori combattono....non è vero! Sfido loro anche una sola volta a partorire, io per conto mio indosserei tre volte le armi!

Ora voglio da voi il silenzio. Se riuscirò a vendicarmi di mio marito, dell'uomo che gli ha dato in sposa la figlia, della donna stessa che me lo ha portato via, voi dovrete tacere.

CORO

Farò quello che dici Medea. Ma ecco Creonte, re di questa terra, che s'avvicina.

III SCENA

MUSICA (percussioni)

(entra Creonte)

CREONTE

A te, che hai lo sguardo torvo e che odi il tuo sposo Medea, a te io impongo di andare via, esule da questa terra, immediatamente! Io stesso sono il garante di questo comando, e non andrò via prima di vederti uscire dai confini di questo regno.

MEDEA

Anche se distrutta io ti chiedo, Creonte, perché mi cacci dalla tua terra?

CREONTE

Io ti temo. Ho paura che tu faccia del male a mia figlia, e questi timori sono motivati, credimi. Primo, perché sei incline ad avvalerti di ogni sorta di maleficio. Poi perché soffri, privata come sei dell'amore del tuo uomo. E infine, si dice che tu minacci di distruggermi perché ho permesso il matrimonio, e di fare del male allo sposo ed alla sposa, quindi intervengo subito perchè ciò non accada. Preferisco farmi odiare da te ora, piuttosto che intenerirmi e piangere amaramente dopo.

MEDEA

Tu hai paura di me? Pensi che possa farti del male? Ma non devi temere, non sono in condizione di fare del male a dei re e poi tu non mi hai offesa, hai solo fatto sposare tua figlia a chi ti piaceva, io odio il mio uomo, tu hai fatto quello che dovevi, non sono gelosa della tua felicità...lasciamo in questa terra, starò zitta, so chi è il più forte.

CREONTE

Parli in modo sincero, ma dentro di me ho il terrore che tu possa fare del male. Ora fuori, ormai ho deciso e non puoi far niente per restare qui, perché tu mi sei ostile!

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

MEDEA

No, sono ai tuoi piedi, onoro il nuovo sposo...

CREONTE

Non mi convincerai. Va via, fuori di qui!

MEDEA

Me ne andrò, ma lasciami ancora qui qualche giorno, devo sapere prima dove andare...come provvederò ai miei figli? Sono sola, ricordi? Non c'è un padre che pensi a loro. Io ti chiedo pietà, puoi capirmi, anche tu sei padre di figli...

CREONTE

Io non sono un tiranno, e spesso per avere pietà mi sono rovinato.

Anche se ora sbaglio Medea, lo stesso ti concederò quello che chiedi, ma sei sull'avviso: se la luce del giorno ti coglierà entro i confini di questa terra con i tuoi figli, morrai. Lo giuro. Se proprio vuoi puoi fermarti qui, per un solo giorno. Solo così non potrai attuare nessuno dei disegni orribili, che mi fanno terrore.

(esce Creonte)

IV SCENA

MUSICA (flauto)

CORO

Povera Medea,

quanto dolore nella tua vita.

Dove andrai?

Chi ti ospiterà?

Riuscirai mai a trovare una terra, una casa al riparo dai tuoi mali?

Quale destino, Medea, ti ha spinto in questo mare tempestoso?

MEDEA

Tutto è contro di me. Ma una cosa è certa: non finirà così. Credetemi, per i novelli sposi vedo ancora delle insidie, e disperazione per i loro cari. Ma pensi veramente che avrei parlato a Creonte come ho parlato, supplicandolo, se non avessi già architettato qualcosa? Non gli avrei nemmeno rivolto la parola.

In questo giorno io voglio uccidere i miei tre nemici: il padre, la figlia, ed il mio consorte. Li ucciderò, dovessi morire io stessa. Amare e luttuose io renderò le loro nozze, amaro il bando mio da questa terra.

CORO:

Le menti degli uomini son pronte all'inganno,
non esistono più i giuramenti dei Numi:

Onore avranno le femmine: la vita della donna
non sarà colpita più da tristi lutti.

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

Le Muse che prima cantavano la nostra perfidia dovranno desistere.

Il volgere del tempo rende facile
raccontare le alterne vicende
nostre e degli uomini
Dalla casa paterna una nave
fra le rocce del mare
rapiva te, innamorata.
Or estranea su una terra straniera
ti trovi, e hai perduto sposo e talamo
hai perduto, e in esilio
vai bandita, meschina, e priva d'onore.
A te, non offre più asilo la reggia del padre,
una regina più potente di te t'occupa in casa il talamo.

MUSICA (percussioni)

(Entra Giasone)

GIASONE:

Non è questa la prima volta, anzi spesso ti ho visto adirata.
Ti era stato concesso di vivere ancora in questa terra, in questa casa, se tu di buon grado avessi sopportato il valor dei più forti; adesso, per la tua stupidità, sei cacciata in bando. E a me non me ne importa nulla; continua pure a dire che Giasone è il più spregevole fra tutti gli uomini. Ma considera che è una grande fortuna esser punita solamente con l'esilio. Io volevo farti rimanere! Ma tu non abbandoni la tua stoltezza e parli sempre male del re, perciò sei cacciata dalla terra. E tuttavia...sono qui per provvedere alla tua sorte, o donna, perché non vada coi tuoi figli in bando senza nulla. L'esilio porta con sé molti mali.

MEDEA:

O infame, infame, mille volte infame! Altra parola non so trovare per la tua codardia. Tu vieni a me, tu che mi sei odioso più d'ogni altro? Non è ardimento e forza d'animo questo, fissare in viso i cari condotti a rovina; è spudoratezza.

Io ti ho salvato! Lo sanno gli Ellèni, coloro che erano sulla nave di Argo....Io uccisi il drago che con l'intreccio delle fitte spire stringendo il vello d'oro, lo custodiva insonne. Fui sempre io che, dopo aver tradito mio padre mio, la casa mia, venni con te a Iolco, innamorata più che saggia, e uccisi Pelia per mano delle sue figlie, liberandoti d'ogni timore. E tu, infame, m'hai tradita, hai contratto nuove nozze, pur avendo dei figli: se ne fossi stato privo, allora sì, si giustificava un nuovo letto.

Ora la fede dei giuramenti è svanita; tu sei verso me spergiuro; e lo sai bene.

Dove posso andare io, ora? A casa di mio padre? L'ho abbandonato, per seguirti.

O dalle figlie di Pelia? Senz'altro accoglierebbero bene Medea, la donna che uccise il loro padre!

Ho tradito i miei cari, ho fatto del male a chi mi voleva bene. E tu, in cambio di tanto, tu m'hai resa fortunata, agli occhi di molte Ellène. Ho uno sposo ammirevole, straordinario....infedele, sono esiliata da questa terra, senza amici, abbandonata, sola con dei figli abbandonati, soli!

Vergogna, per un padre che manda i propri figli a mendicare come pezzenti!

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

Perché gli uomini hanno trovato un modo per provare se l'oro è falso e non quello per smascherare le proprie ipocrisie?

GIASONE:

Devo difendermi, a quanto sembra, per non risultare debole, per salvarmi, donna, dalla tua chiacchiera malefica. Dato che ostenti fin troppo i tuoi benefici, ti dico che io considero Afrodite la sola ad avermi salvato nelle mie imprese. Solo Amore, coi suoi dardi inevitabili, ti costrinse ad aiutarmi; e su questo punto, non ci voglio più tornare. Ad ogni modo, che tu mi salvassi, qualunque ne sia il motivo, male non fu; ma dalla mia salvezza hai ricevuto più beni che mali; e adesso te lo dimostrerò.

Per prima cosa, adesso vivi nell'Ellade, e non in terra barbara; conosci la giustizia e l'uso delle leggi, e non l'arbitrio della forza; tutti gli Ellèni sanno che sei saggia, e sei arrivata già famosa; se avessi abitato gli ultimi confini avessi della terra, nessuno ora ti conoscerebbe. Quanto alle nozze poi, che mi rimproveri con la figlia del re, sappi che io sono stato saggio e riflessivo, e poi grande amico ai miei figliuoli e a te.

Quando arrivai qui dalla terra di Iolco, dopo molte sciagure, quale sorte migliore avrei potuto trovare, che sposar la figlia del re, io fuggiasco? E non per la ragione di cui ti tormenti: non mi ero stancato del tuo amore, non ero preso dal desiderio di nuova sposa, né di avere tanti figli; mi bastano quelli che abbiamo. L'ho fatto perché noi vivessimo con ogni agio, senza povertà, per educare i figli in modo consono al mio casato. Generando ai figli nati da te dei fratelli, unendo quelli a questi, accomunando le stirpi, saremmo stati felici. A me conviene che altri figli avvantaggino quelli che vivono.

Se non fossi gelosa, non ti opporresti. Siete così voi donne. Salvo il letto, salvo tutto.

Sarebbe meglio che gli uomini generassero senza le donne da qualche altra parte e che il genere femminile non esistesse. Soltanto così non ci sarebbero mali per gli uomini!

MEDEA

Giù la maschera: non venire da me come onesto e loquace! Ti saresti sposato dopo avermelo detto, e non all'insaputa di tutti!

GIASONE

Se ti avessi detto del mio matrimonio, avresti approvato vero?

MEDEA

Non era il mio consenso che ti tratteneva, ma il fatto che una donna straniera, barbara, non sarebbe stata onorevole per la tua vecchiaia.

GIASONE

Se io sposo la figlia di un re non lo faccio per amore, ma solo per salvare te ed i miei figli. Sarò riconoscente a tutti coloro che ti ospiteranno, offrirò loro denaro.

MEDEA

Vattene! Sposala! Dovrai fare nozze di cui ti pentirai amaramente.

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

V SCENA

MUSICA (violino)

CORO

Gli amori che nascono ed esplodono con
troppa furia, fanno male agli uomini.
Se con equilibrio invece l'amore nasce,
non c'è nulla che lo uguagli in grazia.
Non sia mai, Signore, che tu con il tuo aureo
Arco, vibri su me l'inevitabile
freccia bagnata dal desiderio.
O casa mia, mia patria,
fa' ch'io non resti priva
della mia città, che io non viva fra i lacci inestricabili
della miseria!
Morte mi colga; morte, prima di giungere
Ad un simile giorno! Vivere esule
dalla terra natale
è un male che supera ogni altro male.

MEDEA:

La luce del sole...ecco figlia di Zeus, Dike, e tu, raggio del Sole, ora avremo la vittoria sui nostri nemici. Ora vi dirò quel che ho in mente, non sottovalutate i miei progetti. Con l'inganno voglio infliggere la morte alla figlia del re. Le manderò un dono, un peplo fine e foggato nell'oro, un intreccio; e quando lei lo indosserà, morirà atrocemente, così come chiunque la tocchi: intingerò con il veleno i doni.

Ma qui mi fermo, e tremo per l'opera che poi dovrò compiere: darò la morte ai figli miei. Nessuno potrà salvarli. E dopo, partirò da Corinto.

E così sia.

A che vale loro la vita? Io non ho patria, né casa, né un rifugio ai mali.

Sbagliai, quando abbandonai la casa paterna, credendo alle parole d'un ellèno. Ma pagherà la colpa, con l'aiuto d'un dio: i figli nati da me, non li vedrà piú vivi, né avrà prole dalla sua nuova sposa. Nessuno mi creda donna dappoco, fiacca o rassegnata: per gli amici sono benigna, e per i nemici funesta: questa è Medea.

CORO: Non compiere tale crimine! Oserai, donna, uccidere i tuoi figli?

MEDEA: Nulla potrebbe addolorare piú il mio sposo.

CORO: Ciò farebbe di te la donna piú misera della terra.

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

MEDEA: Basta parlare. Su, muoviti, chiama Giasone e non svelare i miei disegni.

CORO

No, per le tue ginocchia,
ti prego, t'invoco, ti supplico,
no, non uccidere i figli!

MUSICA (percussioni)

(Arriva Giasone)

GIASONE: M'hai chiamato, son qui: dimmi che vuoi.

MEDEA: Perdonami, Giasone. Io ci ho ripensato fra me e me e mi sono detta: perché contrastare ancora coloro che vogliono farti del bene? Che senso ha opporsi? Mi sono adirata a torto. Hai ragione tu, sono io la stupida, avrei dovuto esser partecipe, favorire ed assistere alle tue nozze. Ma siamo ciò che siamo: chi dice donne, dice danno.

Ora riconosco che ho sbagliato.

GIASONE: Finalmente; io non ti biasimo, in fondo, ti comprendo. Il tuo cuore è volto adesso al meglio, ed è questo il segno di una donna saggia. Ma perché piangi, Medèa, e la guancia altrove giri, e ascolti senza gioia ciò ch'io dico?

MEDEA: Niente: pensavo ai figli miei.

GIASONE: Per i tuoi figli piangi? E perché?

MEDEA: Li ho partoriti; e spero che vivano bene col tuo volere.

GIASONE: Io provvederò al loro bene.

MEDEA: Sì, senz'altro avverrà così; ma la donna è debole; ed è nata per piangere. Ora, dato che vogliono cacciarmi i signori da questa terra ed è, lo riconosco, meglio per me, dato che io sembro nemica di questa casa, andrò via; ma chiedi a Creonte che non debbano fuggire i figli miei, che siano cresciuti qui da te.

GIASONE: Ci proverò.

MEDEA: Prega la sposa che implori suo padre, perché non vadano esuli i miei figli.

GIASONE: Lo farò, va bene; spero di convincerla, sebbene è donna, e quindi, simile all'altre donne.

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

MEDEA: Manderò i miei figli con un peplo pregiato, fregiato di oro. Un dono per la tua sposa.

GIASONE: Perché vuotare le tue sostanze? Credi che non abbia pepli, la casa del re?

MEDEA: Non rifiutarmi questo gesto. I doni persuadono anche gli dei. L'oro può fra i mortali ciò che non potrebbero mille e mille discorsi. Adesso, è lei la nuova regina. E poi non solo con l'oro, anzi con l'anima riscatterei dei figli miei l'esilio.

(esce Giasone)

SCENA VI

MUSICA (violino)

CORO

Non ho più speranza che vivano i piccoli,
già si muovono verso la morte.
La misera sposa, riceverà un dono fatal.
E tu, tristo sposo, perfido genero di re,
ignaro, conduci allo sterminio
la vita dei figli, e prepari una morte orribile alla sposa.

Quanti degli uomini sono privi di figli, né mai li procrearono,
son molto più felici di quelli che li ebbero.

Quelli che non ebbero prole,
ignorano se cosa dolorosa o soave
per gli uomini i pargoli,
quando non ne hanno, vivono privi di molte sciagure.

Quelli invece che hanno dolci germogli di figli in casa,
li vedo che giorno per giorno si tormentano nei pensieri.

Primo, di come allevarli bene;
poi, di cosa lasceranno a loro.

E aggiungo un male, l'estremo fra tutti, per tutti gli uomini.

Anche se hanno trovato vita felice,
hanno vissuto fiorente gioventù,
prima o poi la Morte, lontano, nell'Ade
i corpi dei figli trascina.

A che giova dunque, che gli dei
oltre all'altre sciagure, addossino ai mortali
anche questa dei figli, amarissima?

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

VII SCENA

MUSICA (percussioni)

(Giungono, esterrefatti, due messi)

1 NUNZIO: O tu rea d'un crimine orrido, fuggi, fuggi, Medèa!

MEDEA: Per quale motivo dovrei fuggire?

2 NUNZIO: E' morta la giovane regina, a causa del tuo veleno, e così il padre suo Creonte.

MEDEA: Magnifiche parole! E d'ora innanzi ti considero benefattore e amico.

1 NUNZIO: Che dici? Sei in te, donna, o sei folle?

MEDEA: Potrei ribattere le tue parole con le mie. Ma tu narrami questa morte e se fu crudelissima, mi renderai due volte lieta.

2 NUNZIO: Dopo che i figli tuoi giunsero insieme col padre, nella stanza della regina, ci rallegrammo noi servi, che eravamo tristi per te; e, per la gioia, anch'io, dietro ai fanciulli, sino alle stanze delle donne entrai. Ma, appena entrarono, provò fastidio, e volse altrove la bianca guancia. Ed il tuo sposo cercava di convincerla a mitigar lo sdegno, dandole il tuo dono. Ed ella, non appena vide la veste non resistette e acconsentì. Prese il peplo variopinto prese, lo indossò, s'acconciò la chioma davanti ad un lucido specchio; ed alla propria immagine sorrise. Ciò che dopo seguì, per chi lo vide, fu uno spettacolo orrendo. Essa mutò d'improvviso colore; e, tremebonda per ogni membro, e indietreggiando obliqua, cadde a terra. E gridò, sinché non vide candida spuma dalla bocca scorrere, e lei stravolger le pupille, e il sangue dalla pelle sparito; e un urlo alzò. Il dono dei tuoi figli lacerava le bianche carni della poveretta. Ancora avvolta dalle fiamme si alzava dalla sedia, e fuggiva, cercava di togliersi la corona dal capo ma, più si dibatteva più l'oro della corona bruciava, poi consunta dal dolore cadde a terra.

1 NUNZIO: Irriconoscibile se non dal padre. Non si vedevano più gli occhi, né il viso, sangue misto a fiamme uscivano dal capo, le carni si spaccavano dalle ossa, cadendo come lacrime di vino. Una scena terribile. Il padre intanto oscuro della disgrazia entrava nella stanza e in lacrime si chinò sul misero corpo, piangendo. La stringeva a sé e la baciava dicendo: “ Figlia, voglio morire con te!”. Finiti i lamenti ed i gemiti, cercò di rialzarsi ma restò come inchiodato al mantello, come l'edera ai rami di alloro...lottava terribilmente per distaccarsi ma una forza ancora più grande lo avvinghiava e più cercava di sottrarsi più le carni si sfaldavano dalle ossa. Alla fine misero desistette e morì, vinto dal male.

Ecco una storia che farà piangere molti.

Di te non parlo. Tu sola sai come potrai sfuggire alla punizione. Non esiste fra gli uomini nessuno che può dirsi felice. Con la ricchezza può dirsi fortunato, ma felice no, mai.

PRIMO FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA
TARANTO 20 – 22 novembre 2014
Liceo statale “De Sanctis - Galilei” – Manduria (TA)

La donna e l'amore nella tragedia greca

(escono)

(MUSICA chitarra elettrica)

MEDEA:

Fatti coraggio, cuore, non devi tremare. La vita stessa è crudele ma necessaria .

Armati mano, vai verso il doloroso confine della vita, non essere vile, non devi pensare ai tuoi figli, a come li ami, a come li partoristi. Solo per un momento dimentica che son tuoi figli. Dopo li piangerai. Se mai, misera, pensa a quando li ucciderai, che li amavi.

MUSICA

DANZA

VIII SCENA

(entra Giasone)

GIASONE: Donne! Donne, è ancora qui colei che ha commesso i delitti più truci, o è in fuga? Medea! per sfuggire alla punizione devi sotterrarti, o sparire volando nel cielo! O credi di farla franca, dopo aver ucciso i sovrani di questa terra?

Adesso penso però devo pensare ai miei figli, non vorrei si vendicassero su di loro dei crimini della madre.

VOCE: Medea, li ha ammazzati. La madre

GIASONE: Che cosa dici...?

VOCE Non ci sono più....

GIASONE: Li ha uccisi? Quella cagna! Ti punirò con la morte!

MEDEA: Se vuoi qualcosa da me parla. Ma non mi toccherai con la mano. Il sole è la mia difesa!

GIASONE: Essere turpe, donna odiosissima a Dio agli uomini a me. Hai osato colpire i tuoi figli per colpire me ed annientarmi! E dopo aver compiuto quest'atrocità riesci ancora a guardare il cielo, la terra. Devi morire! Non v'è donna su questa terra che avrebbe fatto tanto! Hai fatto questo per gelosia di un letto nuziale. Non donna, ma bestia, ancora più selvaggia della terra più selvaggia! Vattene, sei lorda del sangue dei tuoi figli.

A me non resta che il pianto, a me che non ho più donna da amare e figli con cui stare.

MEDEA: Ho fatto quel che dovevo. Ti ho distrutto colpendo il tuo cuore.

GIASONE: Anche tu soffri, e hai la morte nel cuore.

MEDEA: Mi sta bene anche il dolore, se sono riuscita a farti soffrire. Terra, o Sole rifulgente, guardate la donna sciagurata!

Le Muse ed i poeti finiranno di celebrare le mie malvagità. Ma meglio di noi, tutto il tempo andato potrà dire più cose sul nostro conto e su quello degli uomini.

MUSICA (flauto, violino)

FINE